

Mario Brunello, Gustavo Zagrebelsky, *Interpretare. Dialogo tra un musicista e un giurista*, il Mulino, 2016.

Prezioso libretto.

Guida per l'applicazione dell'ermeneutica alla cura dei mali di questa epoca disgraziata. Prontuario per chiunque abbia piccole o grandi responsabilità nella applicazione delle regole.

Umanesimo da riscoprire nell'Italia della burocrazia e nell'Italia che non educa alla musica. L'ovvietà dell'interpretazione di mestiere, per due che per contratto interpretano nel mero esercizio professionale (il musicista e il giurista), diviene per una volta un concetto problematico, con alle spalle un pensiero novecentesco che della interpretazione aveva fatto una circostanza non accessoria.

(...) l'esperienza interpretativa deve rappresentare un trampolino, una carica di nuova energia che innesca il moto dell'evoluzione dell'opera da quel momento in avanti.

L'interpretazione è la vita di un brano musicale come di un testo di legge, la sua esistenza nella storia. I rapporti con la precisione della ricostruzione filologica, che parrebbe cozzare ed essere in irrimediabile contraddizione con la pratica ermeneutica, sono affrontati e ben regolati:

c'è (...) un aspetto della filologia che è utile e necessario, sia nella musica che nel diritto: il ritornare ogni tanto alle origini, all'arché della composizione o della statuizione, liberandole dalle incrostazioni, dalle sedimentazioni, dagli stilemi e, anche, dalle strumentalizzazioni che sono venuti a formarsi nel tempo, a partire dai testi. (...) Si deve fare pulizia, non perché poi il vuoto sia destinato a restare tale, ma perché l'interprete, con la matita, l'annoti di nuovo, ma per sé solo. Sempre "di nuovo", perché solo così si ridà vita a testi che altrimenti sarebbero incrostati da segni oppressivi.

L'interpretazione è insomma quel che riempie la distanza tra la creazione prima e il tempo della esecuzione, un modo di avere a che fare col tempo e dunque di far continuare la vita di quel che è stato creato nel passato.

Viene in mente, nel sentire come l'interprete è colui che si prende carico di ogni esigenza del tempo per dare la giusta vita alla creazione che viene dal passato, la responsabilità che Aristotele dava ai governanti, quando li ammoniva di come, poichè la regola non può mai connotarsi nel tempo in cui sarà applicata, a superare questa difficoltà si debba la loro esistenza, nell'applicare ed interpretare la regola stessa.

Nell'epoca poi della riproducibilità tecnica della musica e di ogni altro genere artistico, l'interpretazione distingue il rinnovarsi e il riproporsi dell'opera d'arte dalla sua semplice riproduzione tecnica. Ce ne sarebbe abbastanza in questo concetto per far partire una critica della ragion multimediale, questa volta nel nostro mestiere di gente di scuola, per rimediare all'acriticità con cui ogni mezzo di riproduzione tecnica multimediale è stato tautologicamente introdotto nella scuola. Ed è anche questa la ragione fondamentale per cui si recensisce questo libretto nella nostra rubrica: può certo l'insegnante rivestire il ruolo di interprete, ogni volta che rimedia alla distanza temporale della creazione dell'argomento

che insegna, ed ogni volta che si fa carico della complessità del tempo in cui opera per ridare vita all'argomento. Non vale, questa idea, solo per quel che è insegnato in prospettiva storica. Ce lo fanno capire i nostri dialoganti, quando escono con un esempio scolastico:

Quando (...) gli studenti [di giurisprudenza, n.d.r.] chiedono qual è il libro di testo, non è solo una boutade rispondere: fermi tutti!, incominciate – se già non l'avete fatto – con Dostoevskij, Balzac, Musil ad esempio; e da libri di storia, di sociologia, filosofia o altro ancora. Perfino dall'arte figurativa e musicale si può imparare a guardare e a stare al mondo. Insomma, cercate di costruirvi una cornice o, meglio, di individuare un campo culturalmente fecondo e di formarvi lì una personalità consapevole e autonoma, prioritaria rispetto alle conoscenze tecniche (e al buon esito dell'esame). Queste cose utilitaristiche verranno dopo. In assenza, sarete dei periti del diritto, ma non dei giuristi.

Poi, per finire, una allusione diretta alla scuola, che si unisce come ennesima voce al coro degli intellettuali inascoltati quanto concordi nella critica alle attuali tendenze:

Non c'è solo l'oligarchia del denaro e del potere, c'è anche l'oligarchia della cultura che concerne anche le arti e il diritto. (...) Nella scuola, si vuole formare individui aziendali-esecutivi e si studia sempre di meno. Invece di studiare, nella migliore delle ipotesi, "si apprende".